→ **Il governo** rinvia le nomine alla prossima settimana. Più di trenta gli incarichi da assegnare

→ **Veti incrociati** rallentano la partita. Certe solo le quote: 40% Pd e Pdl, 20% Terzo polo

Sottosegretari la trattativa continua I nodi Giustizia e Tlc

Trattativa serrata per viceministri e sottosegretari. Alfano, Bersani e Casini in contatto con Monti. «Ma nessun vertice di maggioranza». Tensione sulle Comunicazioni, D'Andrea in pole per i Rapporti col Parlamento.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sembrava vicina al traguardo, la partita dei sottosegretari e dei viceministri del governo Monti. Al punto da poter ipotizzare di annunciare già al Consiglio dei ministri di oggi la squadra di governo al gran completo. E invece qualcosa si è inceppato, tanto che fonti di Palazzo Chigi, nel tardo pomeriggio di ieri, fanno sapere che le nomine non sono imminenti. Arriveranno all'inizio della settimana prossima, con una possibile lista già chiusa nel weekend, se il premier deciderà di dare un'accelerata.

Sono ore di trattative serrate. Monti, appena rientrato da Strasburgo, si è chiuso nel suo studio per affrontare la pratica insieme al sottosegretario Antonio Catricalà. Tutti i protagonisti smentiscono un vertice "di maggioranza" con Bersani, Alfano e Casini, ma i telefoni sono bollenti. Una delle ipotesi che circola è che i tre leader potrebbero presentare al premier un pacchetto già abbastanza definito, che Monti dovrebbe solo limare e arricchire. Ma gli staff dei leader tengono a ribadire che «l'unico interlocutore» è il presidente Monti. Anche Gianni Letta ieri si è fatto vedere per una mezz'ora a Palazzo Chigi.

L'unica cosa certa sono le quote: 40% ciascuno per Pd e Pdl e 20% per il Terzo polo. E il numero totale degli incarichi, che non dovrebbe superare i 30-32. I veti reciproci sono difficili da sciogliere. A partire dai nodi Giustizia e Telecomunicazioni, su cui Berlusconi non è disposto ad avallare nomi troppo sgraditi. Di qui il ballottaggio tra Nicola D'Angelo (Agcom, vicino al Pd) e Roberto Viola, attualmente direttore generale dell'Autorità per le Telecomunicazioni, più gradito al Cavaliere. Che, più di tutti, vorrebbe Zeno Zencovich, che però è uno degli estensori della legge Gasparri, e dunque inviso ai democratici. Alla Giustizia si fa insistentemente il nome del procuratore di Roma Giovanni Ferrara, prossimo alla pensione, che ha un gradimento bipartisan.

IL NODO DEGLI EX

C'è poi un altro problema: la natura più o meno tecnica dei nominandi. Un paletto, pare voluto dallo stesso Monti e dal ministro Passera, che sbarrerebbe la strada a chi ha già ricoperto un analogo incarico in un governo politico. È il caso, ad esempio, di Luciano Modica, già presidente della Conferenza dei rettori e sottosegretario all'Università nel secondo governo Prodi. Oppure di Giampaolo D'Andrea, in pole position per i Rapporti con il Parlamento, incarico già ricoperto con Prodi. Per Istruzione e Università, si fanno anche i nomi di Giuseppe Cosentino (ora a capo dell'Invalsi, l'istituto di valutazione della scuola) e di Attilio Oliva, in quota Pdl e vicino a Confindustria. In ambienti Pd circola anche il nome dell'astrofisico Giovanni Bignami.

> **«Solo tecnici»**
> È il paletto posto da Monti per la scelta dei nomi

Più chiara la situazione all'Economia, dove restano stabili le quotazioni di Vieri Ceriani, ora in Bankitalia, come super tecnico sui temi fiscali, e di Carlo De Ioanna, ex capo di gabinetto di Padoa Schioppa. Quasi certo un posto per l'economista della Cattolica Carlo Dell'Aringa, che era stato a un passo dalla guida del ministero del Welfare, poi affidato a Elsa Fornero. Anche Paolo Peluffo, già collaboratore di Ciampi al Quirinale, continua ad avere grosse chances di ricoprire l'incarico di sottosegretario ai Beni Culturali. L'Udc Francesco D'Onofrio (che i centristi avrebbero visto bene ai rapporti con il Parlamento), potrebbe avere una delega alle riforme. Fli sostiene Umberto Croppi alla Cultura, Italo Cucci allo Sport e Marco Marazza al Lavoro, Rutelli punta su Cristina De Luca. Il direttore generale dell'Anci Antonio Rughetti, molto ben visto dai popolari del Pd, potrebbe andare al ministero degli Interni. Tra i nomi che continuano a "ballare", anche il presidente della Fieg Carlo Malinconico e il direttore generale del dipartimento Funzione pubblica Francesco Verbaro. Mario Ciaccia, manager di Banca Intesa, è possibile viceministro alle Infrastrutture. L'ex commissario dell'Autorità dell'energia, Tullio Fanelli, potrebbe diventare sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'Energia. «Monti chiuderà la vicenda entro pochi giorni», assicura il segretario Pdl Angelino Alfano. Che si concede una battuta: «Se poteste vedere il faldone dei curricula dei tecnici che ho sulla mia scrivania...Ci sarebbero stati meno candidati se si fosse formato un governo politico».❖

Pd, pressing delle minoranze Bersani: no a politiche della destra

Pressing su Bersani per convocare la Direzione e discutere la linea economica. A metà dicembre l'Assemblea nazionale. Il leader Pd: «No a letterine e politiche europee della destra». Ichino: «Il partito difetta di coraggio».

SIMONE COLLINI
ROMA

Pietro Ichino parla di riforma del lavoro oggi insieme a Bruno Tabacci a Milano. Stefano Fassina apre domani a Monza la conferenza organizzata dal Pd su lavoro autonomo e micro e piccola impresa. E allora la «tempesta in un bicchiere d'acqua», come definisce Pier Luigi Bersani la richiesta di dimissioni dei Liberal di Enzo Bianco per il responsabile Economia del partito, difficilmente risulterà archiviata nel giro di 24 ore. Anzi, ad alimentarla potrebbe contribuire l'arrivo in Italia del commissario Ue all'Economia Olli Rehn, che oggi incontrerà Mario Monti, Corrado Passera, Elsa Fornero e il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni, per poi parlare alle commissioni riunite Bilancio e Politiche dell'Ue di Camera e Senato. Cosa c'entra? Era stata proprio una dichiarazione di Rehn (moderazione salariale e flessibilità possono rilanciare la crescita) alcuni giorni fa a Bruxelles, a far saltar su Fassina contro le «idee fallite» degli ultimi trent'anni di liberismo. Ed era stata proprio quest'uscita, insieme alle critiche alla lettera della Bce, a spingere i Liberal di Bianco a chiedere le dimissioni del responsabile economico del Pd.

A DICEMBRE L'ASSEMBLEA NAZIONALE

Dopo la levata di scudi a favore di Fassina, a cui si unisce anche Ichino, che però continua a sostenere che sulla politica economica «il Pd soffre di difetto di coraggio», l'ex ministro